

## MISURE NECESSARIE PER UN'UNIONE EUROPEA PIU' SOCIALE.

Paolo Ponzano

Nel sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, l'Unione europea si trova confrontata ad una grave crisi di fiducia e di consenso dei cittadini europei nella sua capacità di governare la globalizzazione economica, di promuovere il benessere economico dei suoi popoli, di salvaguardare i diritti dei lavoratori e di ridurre il cancro della disoccupazione che permane a livelli troppo elevati rendendo precaria la vita di milioni di cittadini europei. Il modello sociale europeo fondato sulla solidarietà ed il welfare è minacciato dall'aumento delle liberalizzazioni e deregolamentazioni e dalla competizione fiscale e sociale tra gli Stati membri dell'Unione, a tutto vantaggio delle grandi multinazionali mondiali. L'esistenza di una politica monetaria comune senza una politica economica e sociale comune che garantisca uno sviluppo armonico di tutte le regioni europee ha causato squilibri ed esposto alcuni Stati dell'Unione alla recessione. Occorre invertire d'urgenza tale tendenza se si vuole salvaguardare il progetto europeo e garantire il mantenimento del modello sociale europeo.

A tal fine, i governi dell'Unione e le Istituzioni europee dovrebbero prendere rapidamente una serie di misure nel campo sociale che permettano di contrastare gli shock economici, di ridurre la disoccupazione e di riconquistare il consenso delle masse popolari nei riguardi del progetto europeo: :

- 1) il varo di un vero e proprio piano europeo di sviluppo economico e sociale sostenibile che non si limiti ad incentivare gli investimenti privati ma che consacri somme importanti del bilancio europeo e delle Istituzioni finanziarie europee (BCE, BEI, Meccanismo europeo di Stabilità) ad investimenti pubblici nella produzione di beni pubblici europei, sulla falsariga di quanto è stato fatto negli Stati Uniti (circa 800 miliardi di dollari del bilancio federale) e di quanto è stato proposto dalla Confederazione europea dei sindacati nel suo piano per un New Deal europeo. Il piano Juncker ha rappresentato un primo passo nella buona direzione ma le risorse di cui dispone sono insufficienti ed orientate verso lo stimolo di investimenti privati che non creano necessariamente nuovi posti di lavoro;
- 2) Nell'attesa di reperire le risorse necessarie al varo di un vero e proprio piano europeo di sviluppo, sulla base delle raccomandazioni del rapporto Monti e delle proposte che presenterà la Commissione europea, l'Unione europea dovrebbe adottare un sussidio europeo di disoccupazione, già prefigurato dal "rapporto dei quattro Presidenti", che sia riconoscibile ai cittadini europei beneficiari come un contributo diretto dell'Unione europea. Un tale sussidio permetterebbe ai paesi dell'Unione maggiormente affetti da un alto tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, di ridurre gli effetti negativi di tale situazione. Le analisi condotte dimostrano che tale meccanismo potrebbe funzionare senza scaricarne il costo sui paesi più "virtuosi" dell'Unione sul piano fiscale.
- 3) In alternativa o come complemento del sussidio europeo di disoccupazione, la Commissione europea potrebbe proporre la creazione di un Fondo europeo di solidarietà o "Rainy Days Fund" destinato a finanziare i piani nazionali di riforma economica e a contrastare gli shock asimmetrici che possono colpire in modo disuguale i paesi dell'Unione europea in un periodo di crisi economica. La Commissione europea aveva già preconizzato la creazione di un tale strumento finanziario nel suo documento "Blueprint" del Novembre 2012 e un meccanismo simile è stato riproposto dal Parlamento europeo nella sua risoluzione "Bogebère" adottata nel Febbraio scorso.
- 4) Infine, le Istituzioni dell'Unione dovrebbero esaminare la possibilità di introdurre, nel quadro delle disposizioni del Trattato relative alla lotta contro l'esclusione sociale (art. 153 TFUE), un reddito minimo di inclusione, in funzione di criteri oggettivi e di comportamenti attivi dei beneficiari. Tale misura potrebbe essere finanziata sia dal bilancio europeo, con

una voce debitamente prevista e alimentata, sia dai bilanci nazionali, a condizione di scorporare tali spese dalla regola del 3% del Patto di Stabilità.